

Il perdono genitoriale

APPLICARE E VIVERE IL PERDONO IN FAMIGLIA

Applicare e vivere il perdono in famiglia diventa un atto di amore che è in grado di educare (educare/fare emergere) il meglio che c'è nel cuore dei nostri figli per farne uomini e donne veri.

Proverbi 22:6

"Ammaestra il fanciullo sulla via da seguire, ed egli non se ne allontanerà neppure quando sarà vecchio"

LA VISIONE GENITORIALE DEI PROPRI FIGLI

I genitori possono, anche inconsapevolmente, con il loro comportamento condizionare i propri figli muovendo dei "fili invisibili" a cui essi sono emotivamente legati.

Con sottili manovre possono infatti forzare indebitamente la loro personalità e orientare le loro scelte verso obiettivi che non rappresentano il loro reale interesse educativo.

Il linguaggio quotidiano parla di simili comportamenti, da sempre conosciuti, alludendo a dei "tasti da toccare" che innescano nei figli delle dinamiche psicologiche tali da renderli succubi della volontà dei genitori.

Simili manovre di condizionamento appaiono sbagliate e sleali perché sfruttano indebitamente il naturale attaccamento affettivo e la fiducia dei figli nei loro confronti.

Va da sé anche che i figli hanno la possibilità di manipolare i rapporti con i genitori utilizzando i punti deboli del loro carattere per raggiungere obiettivi non apertamente dichiarabili, ma limitiamoci ad osservare le dinamiche che coinvolgono esclusivamente la responsabilità del genitore.

Un genitore muove indebitamente i fili invisibili del figlio quando, per un segreto calcolo "fa in modo" che questi agisca senza aver avuto una vera libertà di decisione, preferendo in questo modo l'appagamento dei propri bisogni, la realizzazione dei suoi progetti al bene reale del figlio stesso.

Il comportamento genitoriale invece dovrebbe avere una visione del proprio figlio completamente differente da questi condizionamenti, in poche parole ogni genitore dovrebbe vedere i propri figli come Dio li vede.

I genitori devono cambiare il loro modo di pensare nei riguardi dei figli e devono rinnovare i modelli culturali, che si sono portati dietro dalla tradizione. Se i genitori non cambiano i **propri** pensieri, non potranno mai cambiare nelle loro azioni verso i figli.

Esistono vari passi della Bibbia dove viene presa in considerazione la Visione di Dio:

Rom 12:1,2

La Bibbia ci parla dei figli come benedizione ed eredità che viene da Dio.

Sal 127:3,4

" I figli sono un' eredità che viene da Dio, il frutto del grembo è un premio"

Quindi i figli non sono pesi di cui liberarsi, ma un dono dell' Eterno.

1 Cor 4:1,2

I genitori sono amministratori dei figli, per Dio. I figli non sono proprietà dei genitori, ma di Dio. In quanto amministratori devono essere fedeli.

I genitori devono essere sensibili alla volontà di Dio per i loro figli, ed aiutarli.

Nel mondo le persone vengono accettate per quello che rappresentano, non per quello che sono realmente. Il genitore non deve amare il figlio per quello che diventerà, ma **incondizionatamente**.

Non si devono stressare i figli, spingendoli a ricercare continuamente la perfezione e l'eccellenza per essere accettati ed amati. Dobbiamo incoraggiarli a dare il meglio, ma non mettere questo sulla base dell'accettazione. Anche perché se i figli non si sentono amati, daranno poco.

Ma non devono tenere i figli in servilismo, cioè in schiavitù che fanno le cose che gli dicono solo per accattivarseli.

I genitori devono rispettare la personalità dei loro figli anche quando iniziando a crescere avranno modi di fare e di vestirsi bizzarri.

Inoltre è importante che i genitori non rimproverino mai i figli in pubblico. I figli vanno lodati in pubblico e corretti in privato, per conservare la loro immagine e dignità.

I genitori trattano frequentemente i figli in modo condizionato, preoccupandosi più della cattiva figura che fanno davanti agli altri che dei figli; oppure pongono troppe aspettative nei figli, magari che riescano dove loro hanno fallito

Facciamo allora insieme un piccolo esame di coscienza per verificare se con il nostro comportamento stiamo amando incondizionatamente i nostri figli.

- 1) Come ti senti quando fanno una cattiva figura in pubblico?
- 2) Dopo che hanno fatto il loro pubblico errore cosa gli dici?
- 3) Come rispondi alle persone che sono al tuo stesso livello?
- 4) Quando parli a qualcuno dei tuoi figli parli del loro carattere o tendi a far notare le loro abilità?
- 5) Quando disciplini i tuoi figli lo fai per ciò che hanno fatto o perché li ami?

PERDONARE I FIGLI CHE HANNO OGGETTIVAMENTE SBAGLIATO

Il sommo esempio del padre che ama incondizionatamente suggerito da Gesù è il padre del figliol prodigo.

Luca 15, 11-32 "Padre misericordioso"

Questa è la parabola della paternità per eccellenza, che tocca nel profondo il cuore dei genitori, che vi scatena un'emozione difficilmente avvertibile da chi genitore non è.

Nel discorso del figlio giovane che si allontana anche noi possiamo riconoscerci: noi siamo un peso per i nostri figli semplicemente perché siamo i loro genitori. Siamo stati il loro orizzonte, la misura della loro esistenza. Essi avvertono che per continuare a vivere hanno bisogno di superare quell'orizzonte che all'improvviso si è considerevolmente ristretto.

La richiesta di indipendenza da parte di un figlio deve essere avvertita, interpretata, accolta, compresa e accettata dai genitori.

Ognuno dei nostri figli è diverso. Ci sono figli che hanno bisogno di un allontanamento netto, spaziale o psicologico, mentre altri non ne sentono la necessità (nella parabola il figlio primogenito che resta con il padre).

Una delle prime qualità dei genitori è l'elasticità: i nostri figli hanno diritto di essere delle individualità che stimolano da parte nostra atteggiamenti adeguati.

Quando il figlio giovane ritorna il padre lo vede da lontano.

Guardare attentamente e vedere lontano significa dire implicitamente ai nostri figli che c'è un futuro. Vedere lontano vuol dire esprimere fiducia.

Il sentimento che il padre prova è di pietà, di compassione (intesa come un palpito del cuore, commozione); non è una pietà che umilia e disprezza ma una pietà provata da colui che vede il male o la difficoltà e vuole aiutare a ritrovare il bene.

Quando un figlio ritorna dai genitori non deve umiliarsi in privato o in pubblico, ma i genitori debbono coprire una parte della distanza che si frappona tra di loro.

La vita che i genitori danno ai loro figli non si riduce al momento del concepimento e neppure al momento delle prime pappe, che sarebbero incapaci di procurarsi da soli. Diamo vita ai nostri figli incessantemente proprio con i nostri sguardi, con la nostra fiducia, per il modo che abbiamo di dare loro prima di tutto la sicurezza e la possibilità di costruire la loro libertà.

Altro brano del Vangelo dove viene evidenziato il perdono incondizionato di Gesù è quello dell'Adultera dove possiamo fare alcune considerazioni:

Giovanni 8, 1-11 "L'adultera"

- **la legge** => Essa è ciò che permette alle società di funzionare senza troppi drammi, ma è anche molto di più di questo: tenta di stabilire il bene e il male e fornire i capisaldi di ciò che è o non è morale.

In quanto genitori noi siamo per i nostri figli coloro che enunciano la legge e che riconoscono perciò il bene e il male. Di fronte a loro siamo gli scribi di questa legge, coloro che la conoscono mentre i nostri figli ancora la ignorano.

La legge non è fatta per schiacciare o per rinchiudere ma per liberare e far crescere, indicare le vie della felicità, di una nuova profondità.

Perde ogni utilità se viene interpretata dai nostri figli come ciò che fa scattare la punizione quando non è rispettata. Diventa un potente mezzo educativo se riusciamo a presentarla e farla vivere come un insieme di suggerimenti che conducono ad una crescita.

- **il silenzio** => Il silenzio di Gesù deve diventare il nostro silenzio, da osservare quando in noi sale l'exasperazione e ci spinge a dire parole troppo brutali, ingiuste. Silenzio che ci imponiamo per bloccare quello scontro da cui non uscirebbe niente di buono. Silenzio per ricordarci ciò che siamo e per cosa siamo fatti: siamo educatori che non sono lì per dimostrare di avere ragione, ma per aiutare a crescere.

- **lo sguardo** => Gesù non alza lo sguardo verso nessuno. Vi sono sguardi che fanno male, provocano vergogna e fanno affondare nella confusione o nella colpevolezza, sguardi che uccidono, mandano il disprezzo, la collera o il disgusto. Vi sono sguardi che fanno rimpicciolire, tolgono ogni possibilità di progredire, sprangano le porte più dei chiavistelli. Bisognerebbe che noi genitori non avessimo mai avuto uno di questi sguardi per nessuno dei nostri figli. E' il nostro sguardo di rispetto e di fiducia sui nostri figli che li aiuta a crescere molto più delle nostre parole, dei nostri esempi o delle nostre punizioni.

- **la condanna** => Gesù ha resistito a parlare davanti alla folla, dinanzi a spettatori guardoni. Aspetta di essere solo per dar luogo ad un vero incontro.

Per un bambino un rimprovero in pubblico è spaventoso: il peso dell'umiliazione e dell'angoscia è quasi impossibile da sopportare. Egli non può né ascoltare né capire tanto l'impressione di essere assediato gli impedisce ogni riflessione. Due sono le reazioni possibili: collera e ribellione brutale (reazione di lotta di fronte all'aggressione) o chiusura nel silenzio totale (rifugio nel sentimento di colpevolezza). I rimproveri a caldo, bruschi e pubblici, rischiano di creare atmosfere da linciaggio, non fanno opera educativa.

UN TRAGICO ESEMPIO

Erika, una ragazza che ha sbagliato ma che il perdono dei genitori potrà salvare

Ricordiamo un po' tutti la vicenda di Erika De Nardo, la sedicenne di Novi Ligure che nel febbraio 2001, insieme al fidanzato Omar, uccise in modo efferato la madre e il fratellino.

Sottoposta a processo, fu poi riconosciuta perfettamente capace di intendere e di volere, e per questo condannata a 16 anni di prigione.

Alcuni mesi fa, ad Erika e ad altre detenute è stato concesso un breve permesso, per uscire dal carcere e partecipare ad una partita di pallavolo. Una cosa semplice, insomma.

Eppure gli specialisti della comunicazione si sono avventati sulla notizia e i giornali hanno alimentato per giorni un dibattito intenso, alternando gli interventi di chi lamentava l'assoluta mancanza nella ragazza di segni di pentimento, e quelli di chi sosteneva invece la necessità di offrirle comunque una possibilità per ricominciare a vivere normalmente.

Dentro questa vicenda si sono aggrovigliate tante questioni importanti (come il rapporto genitori-figli, il desiderio di giustizia, la necessità del pentimento, il senso del perdono, e altre ancora), tra le quali è veramente difficile districarsi, specialmente quando si è di fronte a una tragedia così grande. Ciò che ha colpito forse più di tutto è la dimenticanza in cui sono stati lasciati i genitori di Erika: la madre, che mentre veniva uccisa pare abbia avuto la forza di dire alla figlia «ti perdono». E il padre, che – pur sapendo di aver rischiato di essere ucciso dalla figlia allo stesso modo – ha continuato ad andare a trovarla in carcere e a starle vicino.

Nessuno ora ne parla più, eppure proprio da loro è scaturita la cosa che più di tutte potrà aiutare questa ragazza, prima o poi, a redimersi: un oceano di amore chiamato perdono. Quel gesto cioè che non significa, come spesso si crede, cancellare semplicemente gli errori del passato, ma piuttosto comprenderli dentro un abbraccio amoroso più grande.

Antonio Socci in un bellissimo articolo, alcuni giorni dopo scrive:

“C'è qualcosa di immenso, vertiginoso in quel lungo abbraccio che il sig. De Nardo ha regalato a sua figlia. Erika. «Fatti coraggio», le ha sussurrato col groppo alla gola.

Eppure nessuno più di lui – pur scampato al massacro – è stato distrutto da quella ragazza. Il suo è un martirio che durerà tutta la vita.

Ma dove trova l'amore per sostenere e aiutare Erika? Eppure lo fa con la stessa compassione che ha illuminato la madre quando è arrivata a sussurrare “ti perdono” alla ragazza mentre veniva massacrata. Non hanno mai smesso di amare quella figlia. Ci si perde di fronte a una cosa così grande.

Solo Dostoevskij forse potrebbe raccontare due figure così immense. Un uomo e una donna normali, del nostro tempo capaci di un eroismo che noi dei giornali non sappiamo guardare in faccia.

Se Erika – che difficilmente si può ritenere persona sana ed equilibrata di mente – un giorno sarà capace di riconoscere tutto il male in cui è sprofondata, potrà farlo solo perché capirà che l'amore da cui è stata raggiunta tramite la madre e il padre è più grande peso del suo enorme crimine.

[...] La “casa” nel senso più vero, è l'essere perdonati. È la misericordia.

CHIEDERE PERDONO AI FIGLI

Perdonare i figli sembra del tutto naturale anche se non sempre facile. Ma forse è ancora più difficile per un genitore chiedere perdono ai figli.

Nonostante l'amore che ci anima capita sovente di ferirli, di essere ingiusti, incontrollati, egoisti. Certe offese da noi arrecate – anche se involontarie o inavvertite – risultano tanto più profonde quanto i ragazzi si trovano in una condizione di grande vulnerabilità rispetto a noi. Talvolta ci sbagliamo, pur volendo agire bene. Altre volte, purtroppo, ci accorgiamo del male causato: parole dettate dall'ira, qualche promessa non mantenuta, un rimprovero ingiustificato, per non dire di torti più gravi come le violenze ripetute, i litigi continui tra i coniugi, l'abbandono della famiglia..

Chiedere perdono ai figli non rischia di indebolire la nostra autorità ? Non è un abbassarci ai loro occhi con il rischio di perderne la fiducia ? Sì, se passassimo il tempo a svalutarci davanti a loro, a recriminare sulle nostre insufficienze e sui nostri difetti, a rimettere continuamente in discussione le decisioni che prendiamo nei loro riguardi. La nostra autorità ne uscirà invece accresciuta se il gesto di perdono è un gesto puntuale, chiaro e limitato a uno o più fatti precisi : “Ti chiedo perdono se ho detto che sei un buono a nulla. E' stato ingiusto e falso, l'irritazione mi ha fatto travisare il mio pensiero. Mi dispiace e mi devi scusare.”

Chiedere perdono è un gesto di verità: riconosciamo di essere noi i colpevoli per l'offesa fatta subire al figlio. Di solito per un bambino sono sempre i grandi ad avere ragione, soprattutto il padre e la madre: quando si trova in difficoltà pensa necessariamente ad essere lui in errore. Dicendogli chiaramente che il torto è nostro lo liberiamo da un falso senso di colpa.

Con l'adolescenza si capisce più facilmente che anche i genitori possono commettere degli errori. E se sanno anche chiedere perdono, non solo non si svalutano agli occhi del figlio, ma la loro autorità è rafforzata perché si esprime in un rapporto fondato sulla verità.

Anche un bimbo, già fin dal seno materno, può restare ferito dalla mancanza d'amore dei suoi. In certe situazioni difficili la prima reazione dei genitori di fronte ad un nuovo concepimento può essere di non gioiosa accettazione: un fatto del tutto comprensibile.

"E' del tutto da considerare la ferita dolorosissima che deriva dal rifiuto iniziale. Quanto prima la mamma cambierà il suo atteggiamento nei confronti del bambino tanto meglio sarà. L'ideale sarebbe che riuscisse a chiedere perdono al figlio di non averlo saputo accogliere con amore fin dal principio. Il figlio, tanto sensibile al rifiuto, sarà altrettanto sensibile al perdono".

Quando e come chiedere perdono ai figli ? Dipende dalla situazione, dalla gravità dell'offesa, dalla loro età, dalle singole personalità. In generale prima è meglio. La preghiera della sera, qualora fosse praticata in comune, può diventare l'occasione più adatta per scambiarsi reciproche richieste di perdono.

Anche lo scritto può facilitare la comunicazione di cose piuttosto ardue da esprimere a voce: non c'è niente di ridicolo nel far giungere una letterina a chi vive accanto a noi.

Piuttosto che prenderla troppo alla larga o drammatizzare è meglio andare dritti allo scopo, magari con frasi semplici: "Ho avuto torto, ti chiedo perdono, ti voglio bene".

Lasciare parlare tutto il corpo: il sorriso, lo sguardo, un abbraccio, la voce addolcita...

E non dimentichiamo che chiedere perdono non è esigere perdono. Non priviamoli della gioia del perdono e non priviamo noi stessi della felice riscoperta di questo sacramento.

Adesso che ci appare più chiara la "visione" che ogni genitore dovrebbe avere dei propri figli vediamo di esaminare come ogni genitore dovrebbe porre in atto alcuni insegnamenti affinché vengano recepiti dai propri figli e ne possano fare tesoro nella loro vita adulta.

Come chiedere perdono al proprio figlio

- Lascia trascorrere un po' di tempo per far "sbollire" la rabbia, poi chiama tuo figlio da parte e con tono non più autorevole ma amorevole dichiara "bandiera bianca". Puoi esordire con le seguenti frasi: *"Va bene lo so che non sei cattivo, che non lo hai fatto di proposito e che eri in buona fede ma è importante che tu capisca che non devi mai più ripetere ciò che hai compiuto e che tu capisca l'errore che hai commesso. Lo dico unicamente per il tuo bene perché sai che te ne voglio tanto. La prossima volta fai più attenzione."*

- Abbraccialo intensamente e riempilo di baci e carezze. Difficilmente il bambino rifiuterà questo atto di manifesta amorevolezza. Porgi le tue scuse dicendo *"ti chiedo perdono perché ho reagito in modo eccessivo"* e concludi con la frase più bella che tu possa dire ad un figlio *"Ti voglio bene"*. Se le scuse sono sentite e veritiere sicuramente tuo figlio le accetterà di buon grado.

- Tre consigli fondamentali per ristabilire la pace tra te e tuo figlio: non umiliarlo e non infierire su di lui, anche quando sbaglia. Gli faresti solo del male. Va bene sgridarlo ma evita di "girare il coltello nella piaga", cioè di ricordargli continuamente e in modo ossessivo che ha commesso un errore, può essere davvero pericoloso suscitare nel bambino inutili sensi di colpa. E soprattutto evita di sgridare un bambino per un'emozione che prova. Va biasimato un comportamento errato mai un'emozione. Le emozioni non sono mai negative, non possono e non devono essere repressi o controllate.

INSEGNARE AI FIGLI A CHIEDERE SCUSA

Troppo spesso le minacce fatte ai figli non sono messe in atto. La risolutezza invece deve essere una dote dei genitori.

Oggi è diffusa tra tutti noi un'evidente difficoltà a chiedere scusa. Il concetto di perdono è largamente ignorato.

Uno dei motivi per cui molti adulti hanno difficoltà a esprimersi con il linguaggio del perdono sta nel fatto che non hanno imparato quel vocabolario durante l'infanzia.

Forse il clima falsamente neutrale in campo morale della società contemporanea spiega la scarsità di materiale destinato a insegnare ai bambini a chiedere scusa, e probabilmente il nostro amore per la libertà e la creatività ci ha resi così miopi che non riusciamo ad accorgerci che l'individualismo assoluto semina solo infelicità. Erroneamente temiamo di minare l'autostima dei bambini se insegniamo loro ad ammettere che il loro comportamento può ferire altre persone.

Ma l'arte del perdono deve essere imparata durante l'infanzia. Un bambino può imparare a chiedere scusa quando è ancora piccolo e il suo livello di comprensione dell'importanza del perdono, chiesto e donato, deve crescere con lui.

In questo modo pone le basi per la crescita morale e relazionale degli anni successivi. Compito dei genitori è perciò quello di accompagnare i bambini attraverso una serie di tappe semplici ma decisive.

Il primo passo per insegnare ai nostri figli a chiedere scusa consiste nel condurli ad **assumersi la responsabilità del loro comportamento**. Questo percorso può cominciare presto e in contesti moralmente neutri.

Il nostro atteggiamento da adulti che prevede di nascondere la polvere sotto il tappeto e accusare gli altri spesso può essere ricondotto alle abitudini infantili. Assumersi la responsabilità delle proprie parole e azioni è il primo passo per imparare a chiedere scusa.

Generalmente, i bambini si assumono di buon grado la responsabilità delle loro azioni positive. «Ho mangiato tre forchettate di spinaci. Posso avere il budino, adesso?». «Sono il più veloce di tutti a correre.» «Ho disegnato una bella automobile durante l'ora di arte.» Sono tutte affermazioni di assunzione di responsabilità per azioni positive. Non sono, invece, così pronti ad assumersi la responsabilità per azioni meno nobili. Qual è stata l'ultima volta in cui avete sentito un bambino di tre anni ammettere: «Ho mangiato il dolce che la mamma aveva detto di lasciar stare» o: «Ho spinto Nicolino»? Un'assunzione di responsabilità a questo livello richiede un notevole sforzo di attenzione da parte dei genitori che devono con pazienza correggere tutte le frasi del tipo *Si è rotto!* in frasi che cominciano per "io": *Io l'ho rotto!*

Ma questo non ci deve spaventare: anche nella Bibbia si racconta di uomini di fede che con Dio hanno fatto cose grandi, eppure vediamo cose che nella loro vita non andavano. Questo per farci capire che non ci sono super uomini, ma persone normali che servono Dio, ma che hanno momenti di debolezza.

Dio ci ha presentato questi uomini con la loro fede, ma anche con i loro errori.

(Giacomo 3:2)

Se i genitori non ammettono i loro sbagli, i figli perderanno la fiducia e la stima nei loro confronti. E quando in un rapporto entra la sfiducia, ormai quel rapporto è destinato a finire.

Inoltre i figli impareranno dai genitori che non è necessario ammettere i propri errori e di conseguenza chiedere perdono.

Chi non ammette gli errori sta dando una falsa immagine di perfezione (Fil 3:12).

Quando viene dato il cattivo esempio, nasce nei figli la sfiducia e quindi insicurezza, mancanza di protezione. Inoltre viene interrotta la comunicazione; e si vive nei risentimenti.

Compito del genitore diventa pertanto:

a) Rinnovare la propria mente, e prendersi responsabilità per essere modelli da seguire per i figli.

b) Fare dei propri sbagli un motivo d' insegnamento, e fare tesoro dagli errori del passato.

Quando la tua autorità viene sfidata e tu reagisci troppo a questo, chiediti perché lo fai, se sei tu che stai dando un cattivo modello; ammetti i tuoi errori, in modo che gli altri non ti tolgano la stima e fiducia. Un vero leader sa chiedere perdono.

Il secondo passo per insegnare ai bambini a chiedere scusa consiste nell'aiutarli a comprendere che **le loro azioni influiscono sempre sugli altri**.

«Se aiuti la mamma a preparare la tavola, la mamma è felice. Se giochi con la palla in casa e rompi la lampada, la mamma è triste. Se dici alla sorellina *ti voglio bene*, lei si sente amata, se le dici *ti odio*, si sente ferita. Le tue parole e le tue azioni aiutano o feriscono altri. Quando aiuti qualcuno, ti senti bene, quando invece ferisci una persona, stai male».

Il terzo passo per insegnare ai bambini a chiedere scusa consiste nell'aiutarli a comprendere che **nella vita ci sono sempre regole che vanno rispettate**. La più importante è la regola d'oro insegnata da Gesù: tratta gli altri come vorresti essere trattato tu.

D'altra parte i figli devono sapere che un giorno dovranno rendere conto di se stessi a Dio, quindi trasmettere loro l' importanza che già ora rendano conto ad autorità stabilite da Dio su di loro (Col 3:20 Ebr 13:17) .

Anche i genitori un giorno dovranno rendere conto dei figli a Dio (Rom 14:10-12).

I genitori devono insegnare ai figli l' importanza dell' autorità e della sottomissione (Rom 13:1-2).

I bambini oggi sono ribelli, perché nelle famiglia c'è crisi dell' autorità. Chi resiste alle autorità, si attira condanna. La ribellione porta schiavitù ad autorità illegali. Dobbiamo portare i figli ad essere responsabili, e volontariamente sottomessi a noi e a Dio. Essere responsabili diventa più facile in un ambiente di affetto e accettazione dove possono essere posti dei limiti amorevoli.

I genitori devono porre delle regole ai figli, per proteggerli dal disordine. Non devono lasciarli fare tutto ciò che vogliono: le regole sono necessarie per determinare sicurezza.

I genitori devono poi essere capaci di far rispettare le regole che pongono, per questo tali regole devono essere stabilite con l' accordo del marito e della moglie, altrimenti i figli manipoleranno uno dei genitori per ottenere ciò che vogliono.

I maggiori problemi in famiglia nascono proprio a causa del disaccordo tra i coniugi.

Per poter essere rispettate tali regole devono:

- 1) essere chiare e definite
- 2) avere un obiettivo da raggiungere
- 3) avere una motivazione, devono motivare all' ubbidienza
- 4) devono fargli capire la conseguenza e responsabilità della loro disubbidienza.

(Gal 6:7,8)

Inoltre le limitazioni devono differenziarsi a seconda dell' età. Ci vuole elasticità man mano che i figli crescono, dare loro libertà in base a quanto sono responsabili.

Il quarto passo per aiutare i bambini a imparare a chiedere scusa consiste nel far loro comprendere che è necessario chiedere scusa, per mantenere buoni rapporti interpersonali.

Quando ferisco una persona con le mie parole o con il mio comportamento, costruisco una barriera tra lei e me. Se non imparo a chiedere scusa, la barriera rimane e il mio rapporto con lei è incrinato.

Parole o azioni offensive allontanano le persone e, in assenza di una richiesta di scuse, esse continueranno ad allontanarsi. Il bambino che non impara questa realtà alla fine si ritroverà isolato e solo.

Tutto questo può essere riassunto in una specie di scaletta a cinque gradini, che per i più piccoli può essere quasi un gioco:

1. *Esprimere rammarico*: «Mi dispiace»;
2. *Assumersi le proprie responsabilità*: «Ho sbagliato»;
3. *Cercare di rimediare*: «Che cosa posso fare per riparare?»;
4. *Impegnarsi per il futuro*: «Cercherò di non farlo più»;
5. *Chiedere scusa*: «Mi perdoni?».

L'obiettivo è che i bambini acquisiscano una specie di "mentalità del perdono".

Il livello di capacità in questo senso dovrebbe crescere con l'età ed è molto simile al processo di apprendimento di una lingua. In ogni caso, il metodo più efficace per insegnare ai bambini più grandi a parlare i linguaggi del perdono è l'esempio. Quando i genitori chiedono scusa ai figli per parole dure o un trattamento ingiusto, offrono l'insegnamento più efficace. I bambini piccoli fanno quello che dicono i genitori; i figli più grandi fanno ciò che fanno i genitori. Se i genitori imparano a chiedere scusa uno all'altra, ai loro figli e ad altre persone, allora anche i figli impareranno a parlare i linguaggi del perdono.

LETTERA DI UN FIGLIO A TUTTI I GENITORI DEL MONDO

Non darmi tutto quello che ti chiedo. A volte chiedo solo per riscontrare quanto posso chiedere. Mantieni le promesse, belle o brutte. Se prometti un premio, dammelo, e fa' lo stesso anche con le punizioni.

Non mi paragonare a nessuno, specialmente con mio fratello o mia sorella; se mi fai apparire migliore di altri, qualcuno soffrirà; se mi fai apparire peggiore di altri, sarò io a soffrire.

Non cambiare parere così spesso su ciò che devo fare. Deciditi e mantieni la tua decisione.

Permettami di crescere, fidandoti delle mie capacità. Se tu fai tutto al mio posto, io non potrò imparare mai.

Quando sbaglio, non esigere che ti dica il perché: a volte non lo so neppure io. Convincimi del mio errore mostrandomene le conseguenze.

Quando sbagli, ammettilo: questo aumenterà la mia stima per te e mi insegnerai così ad ammettere i miei sbagli.

Non mi chiedere di fare una cosa che invece tu non fai. Io imparerò a fare sempre quello che tu fai anche se non lo dici, ma non farò mai ciò che tu dici e non fai.

Quando voglio condividere una mia preoccupazione con te, non dirmi «Non ho tempo per stupidaggini» o «Non ha importanza: sono cose da ragazzi». Cerca di capirmi e di aiutarmi.

Di fronte alle mie domande difficili non raccontarmi frottole: a lungo andare non ti crederò; esponi la verità nel modo più conveniente alle mie capacità di comprensione, ma sii veritiero ad ogni costo.

Vogliami bene e dimmelo. A me piace sentirmelo dire, anche se tu credi che non sia necessario dirmelo. Abbracciami: ho bisogno di sentire la tua amicizia, la tua compagnia in ogni momento.

Non togliere Dio dalla mia vita, perché mi priveresti della guida e dell'amico di cui ho bisogno per realizzarmi appieno come persona. Ricorda inoltre che amerò Dio nella misura in cui lo amerai tu e amerò te nella misura in cui amerò Dio.

PREGHIERA DEL PERDONO

O Padre, tu che sei il Creatore di tutto ciò che esiste ed il Signore della vita, *benedici la famiglia e rendi fecondo il nostro amore affinché sia sorgente di una nuova vita.*

O Gesù, tu che ami così tanto i bambini da dire che soltanto chi assomiglia a loro entrerà nel regno dei cieli, *rendici disponibili e grati ad accogliere tutti i tuoi doni, in particolare il dono della vita.*

O Spirito Santo, tu che hai operato con potenza in Maria Santissima affinché concepisse verginalmente il Verbo Incarnato, *noi ci apriamo totalmente alla tua azione affinché l'amore si faccia carne in noi, per la gloria di Dio e la nostra gioia.*

O Maria Santissima, tu che hai avuto il privilegio di essere sposa, vergine e madre nell'ambito della Santa Famiglia di Nazaret, *rendi i nostri cuori obbedienti e disponibili al piano di Dio su di noi, fiduciosi nella provvidenza, liberi da ogni timore per il futuro.*

O Signore, la nostra vita è tua, porta a compimento in noi la tua opera di salvezza, custodiscici nell'unità e nella pace, rendi saldo il nostro amore, facci attenti ai bisogni dei fratelli, liberaci da ogni egoismo e ripiegamento su noi stessi, difendici dalle insidie del maligno.

Amen

**“Chiedere scusa è un profumo delicato: può trasformare il momento più problematico in un bel dono”
(Margaret Lee Runbeck)**

ALCUNI SPUNTI PER LA RIFLESSIONE DI COPPIA

- Quando parli a qualcuno dei tuoi figli parli del loro carattere o tendi piuttosto a far notare le loro abilità?
- Quando disciplini i tuoi figli lo fai per ciò che hanno fatto o perché li ami?
- Cosa è che pensi di fare più fatica a perdonare ad un figlio, o cosa pensi che non riusciresti proprio a perdonargli?
- In che modo riesci a chiedere perdono a tuo figlio/a ?
- I tuoi figli riescono a chiederti scusa? Riesci a perdonarli ? Come ?